



Marco 2, 18-22

Lo sposo con loro

“Lo sposo è con loro”, dice Gesù dei discepoli. Per questo non digiunano. Il banchetto del brano precedente richiama per contrasto il digiuno. I peccatori, nel perdono del Figlio dell'uomo, mangiano e godono; i giusti, chiusi nella difesa della propria giustizia, digiunano e sono tristi (v. 18).

- 18 Ora i discepoli di Giovanni e i farisei
stavano facendo un digiuno;
si recarono allora da Gesù e gli dissero:
Perché i discepoli di Giovanni
e i discepoli dei farisei
digiunano,
mentre i tuoi discepoli
non digiunano?
- 19 Gesù disse loro:
Possono forse digiunare
gli invitati a nozze,
quando lo sposo è con loro?
Finché hanno
lo sposo con loro,
non possono digiunare!
- 20 Ma verranno i giorni
in cui sarà loro tolto lo sposo,
e allora digiuneranno.
- 21 Nessuno cuce
una toppa di panno grezzo
su un vestito vecchio,
altrimenti il rattoppo nuovo squarcia
il vecchio,



22 e si forma uno strappo peggiore.
E nessuno versa
vino nuovo
in otri vecchi,
altrimenti il vino
spaccherà gli otri,
e si perdono
vino e otri.
Ma vino nuovo
in otri nuovi.

Isaia 54,1-10

- 1 Esulta, o sterile che non hai partorito,
prorompi in grida di giubilo e di gioia,
tu che non hai provato i dolori,
perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata
che i figli della maritata, dice il Signore.
- 2 Allarga lo spazio della tua tenda,
stendi i teli della tua dimora senza risparmio,
allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,
- 3 poiché ti allargherai a destra e a sinistra
e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni,
popolerà le città un tempo deserte.
- 4 Non temere, perché non dovrai più arrossire;
non vergognarti, perché non sarai più disonorata;
anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza
e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.
- 5 Poiché tuo sposo è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo di Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.
- 6 Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata.



Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?

Dice il tuo Dio.

- 7 Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti riprenderò con immenso amore.
- 8 In un impeto di collera ti ho nascosto
per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.
- 9 Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi
con te e di non farti più minacce.
- 10 Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace;
dice il Signore che ti usa misericordia.

Sottolineo la parte centrale di questo Cantico, in cui emerge questo tipo di relazione che il Signore tende a svelarci, a rivelarci; una dichiarazione di un amore sponsale. Gesù ci rivela proprio questa relazione che Dio, che si chiama anche Padre, tesse con il suo popolo, con noi, con l'umanità tutta; è una relazione nuziale e sponsale. Questo è il tema che emerge proprio in questo brano.

C'è un cammino in queste diatribe di Gesù, in questi colloqui dialettici di conflitto con i farisei e con gli scribi, in realtà con noi, con la nostra mentalità religiosa. Ricordate il brano 2,1-12 in cui Gesù ha guarito il paralitico rimettendo i suoi peccati. E il versetto centrale era: *Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati*. Gesù come colui che rimette i peccati, quando l'affermazione teologica vera era: ma come fa questo? Solo Dio può rimettere i peccati.

Se Gesù come Dio rimette i peccati, qual è il suo modo. Allora, il brano precedente. Il modo di rimettere i peccati è andando a



mangiare con loro. Quindi il caso tipico del pubblicano come il peccatore che non può fare nulla per sottrarsi al suo statuto sociologico di peccatore. Gesù va a mangiare. La domanda teologicamente giusta dei farisei e degli scribi: *Come mai il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori?* Gesù ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, un potere che sarebbe solo di Dio, e il modo che Gesù ha per rimettere i peccati è quello del mangiare con loro.

Questo brano conclude questo ciclo sul Figlio dell'uomo che rimette i peccati con l'ultimo anello. Diremmo se fossimo cattolici: qual è l'ultimo anello dei peccati, di rimettere i peccati? La confessione. Una ritualità che dice di chiedere perdono per i peccati, di un fare penitenza per i peccati, che è il digiuno. Quindi vedremo che si parlerà del digiuno come il luogo in cui accogliere o non accogliere questo progetto: di chi è Gesù; che cosa Gesù è venuto a fare quindi che conseguenze ci sono.

¹⁸Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno; si recarono allora da Gesù e gli dissero: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? ¹⁹Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare! ²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. ²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio, e si forma uno strappo peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Prima di cominciare due piccolissime note, su delle categorie che sono usate in questo brano apparentemente scontate, ma che non lo sono per niente. La prima categoria è il digiuno. Siamo abituati come cristiani che il digiuno, cioè privarsi volontariamente di cibo con un aspetto religioso, con modalità e finalità religiosa, non per ragioni dietetiche o mediche, ha tre sostanziali significati per noi cristiani.



Il primo significato è quello di tipo penitenziale, sacrificale, quindi c'è da fare penitenza e quindi ci si priva di qualche cosa legato ai peccati, una rinuncia per purificarsi. E questo accomuna molte religioni, il digiuno come luogo di purificazione e ci si purifica. Perché si va a toccare la carne e quindi toccando la carne c'è una dinamica di purificazione.

Noi cristiani abbiamo anche altre due dinamiche: la dinamica spirituale ascetica, la lotta contro il desiderio carnale, quindi una tensione verso lo spirituale. Ci si priva di qualche cosa di materiale, perché non di solo pane vivrà l'uomo, ma anche della parola che esce dalla bocca di Dio e quindi il digiuno.

Terzo significato che ha il digiuno: il significato sociale, molto enfaticizzato in questi ultimi specialmente trenta quarant'anni dal Vaticano II, si digiuna, si risparmia, non si mangia delle cose, e le si dà in giustizia, come carità ad altri.

L'Ebraismo, la Bibbia, non conosce tutti questi significati. Si digiuna soltanto per due ragioni. La prima è una ragione legata ai peccati. Siccome l'uomo è peccatore, l'uomo deve fare penitenza; deve purificarsi dei suoi peccati, se per esempio vuole incontrare Dio, o se si comincia una guerra santa, oppure se bisogna espiare i propri peccati. Il giorno del digiuno nell'Ebraismo, lo *Yom Kippur*, è il giorno in cui ci si purifica per i peccati propri e di Israele e allora si digiuna. Oppure per lutto. Quando c'è una dimensione di dolore, il digiuno è la manifestazione fisica di un dolore. Il lutto è il luogo in cui si soffre perché viene meno qualcuno che si ama. Questo è il motivo per cui si digiuna e sostanzialmente il digiuno ha a che vedere col peccato.

Ma come mai i discepoli di Giovanni e dei farisei digiunano e i discepoli di Gesù non digiunano? Perché c'è bisogno di fare penitenza per i propri peccati e invece voi non fate penitenza per i peccati?

Il secondo motivo è quello del banchetto escatologico. Si parla di mangiare, di invitati a nozze: *Possono forse digiunare gli invitati a nozze?* C'è un banchetto che evoca il banchetto che Gesù fa con i



peccatori; un banchetto escatologico in cui si mangia; si mangia tanto, bene, di tutto. Il grande sogno di tutte le popolazioni non benestanti. Cos'è il paradiso? È un posto in cui si mangia bene.

Banchetto escatologico che riguarda il futuro. Questa terra è piena di sofferenze, di problemi, di fatiche, di disagi, di dolori. Quand'è che ci sarà il luogo in cui mangeremo il banchetto escatologico? Chiaramente domani; è quello che si attende. Appartiene a un momento della storia che è domani.

Terza categoria è quella dell'amore nuziale. L'amore nuziale è lo sposo; viene evocato uno sposo che è presente. L'amore nuziale nella Bibbia è stato usato dagli autori sacri come la relazione tra Dio e il suo popolo, tra Dio e l'umanità. Abbiamo letto in Isaia 54, che è uno dei grandi Cantici, come lo sposo gioisce per la sposa, così il tuo creatore per te; il tuo creatore ti sposa. Se pensate a quello che è il rapporto far un uomo e una donna, è per lo meno sconcertante che Dio che è Dio, proprio Dio, usi questa categoria questa metafora, poter esprimere che tipo di legame lui sente o rivela di avere con l'umanità. Un legame da sposato, da marito nei confronti di una moglie.

È un'immagine e una categoria che attraversa la Bibbia in diversi punti, attraverso soprattutto il discorso profetico. C'è anche il Cantico dei Cantici in cui è evidenziato questo amore. Partendo proprio dall'amore vissuto, dall'amore umano che diventa questo riflesso di qualcosa che lega Dio per volontà, desiderio suo, amore suo, al popolo all'umanità.

È una cosa potentissima dal punto di vista rivelativo, della storia delle religioni. Perché solitamente, per esempio noi facciamo così almeno psicologicamente, è nel nostro tessuto cristiano e cattolico, tendiamo a volere normare moralmente il matrimonio in base a Dio. Nella Bibbia c'è il contrario. Il rapporto fra una donna e ciò che c'è, così com'è giusto o sbagliato, peccatore o non peccatore, è quello che c'è, e Dio usa quella come categoria di sé. Non dice: siccome io sono così voi dovete sposarvi in un certo modo. Dice il



contrario. Come vi comportate voi normalmente tra maschietti e femminucce? Vi pigliate, fate l'amore, siete gelosi, vi tradite, fate questo e fate quell'altro. Ecco io sono così, con la differenza che io sono fedele, io perdono. È uno stile della Bibbia che è lo stile di Dio.

Queste sono le tre categorie che in questo brano giocano insieme. Allora, digiuno come penitenza per i peccati; un banchetto che è pensato per essere domani alla fine dei tempi; e uno sposo che Dio nei confronti dell'umanità, Dio, Yahweh, nei confronti del suo popolo Israele. Gesù usa queste categorie in un modo completamente nuovo, perché le applica a sé.

Questo brano è la continuazione della bestemmia che Gesù ha avuto all'inizio capitolo 2: ma come fa questo a rimettere i peccati che solo Dio può farlo? Chi è questo che si permette di perdonare i peccati? Lui.

Perché costui parla così, bestemmia. Chi può rimettere i peccati se non Dio solo!

Gesù porta a compimento questo legame fra se stesso e queste grandi categorie che nella Bibbia sono applicate a Dio: digiuno come perdono dei peccati, banchetto escatologico che Dio darà, grasse vivande, bevande di tutti i tipi, e amore nuziale.

¹⁸Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno; si recarono allora da Gesù e gli dissero: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?

Scopriamo che esistono dei discepoli di Giovanni. Non erano mai stati citati questi personaggi. Abbiamo incontrato Giovanni, nel vangelo di Marco all'inizio dell'anno, che annunciava un certo tipo di Messia. Quello che ha le radici, ha la scure, quello che metterà nero su bianco; quello che farà vedere chi sono i buoni e chi sono i cattivi, nel deserto a preparare la via del Signore. Ci sono delle categorie che Giovanni ha usato per questa attesa del Messia. Scopriamo qui, che Gesù è venuto, è stato battezzato, è scesa la voce dal cielo, la



colomba e ha annunciato che il regno è venuto, poi ha chiamato i discepoli. E scopriamo che dopo tutto quello che è successo ci sono ancora dei discepoli di Giovanni. Giovanni era venuto per annunciare Gesù, Gesù è arrivato: cosa ci stanno a fare questi discepoli? Dovremmo dire che i discepoli di Giovanni a cui era piaciuto tanto il messaggio di Giovanni, una volta che Gesù è arrivato, tutti: ecco adesso è arrivato quello che Giovanni ha annunciato; no, ci sono ancora i suoi discepoli.

Sembrerebbe che dovrebbero confluire nella formazione che si raduna attorno a Gesù, invece, non c'è.

Questi continuano ad aspettare. L'attesa è giusta, perché Giovanni dice di una cosa giusta, ma non riconoscono in quel Gesù la realizzazione delle attese di Giovanni. Gesù è arrivato, addirittura ci è stato raccontato che è venuto lo Spirito Santo come colomba, è scesa una voce dal cielo che dice: *Questo è il mio figlio prediletto, in lui mi sono compiaciuto*, niente. I discepoli di Giovanni hanno questa caratteristica che continuano ad aspettare. È gente rivolta al futuro continuamente. Non riescono a vedere l'oggi, quello che succede, non riesco a fissare lo sguardo perché aspettano una salvezza da qualche cosa che deve succedere. Perché adesso non c'è la salvezza, c'è il male, è un tempo cattivo, malvagio. Non c'è niente adesso di arrivato; arriverà, domani.

Poi ci sono i discepoli dei farisei. La caratteristica dei discepoli dei farisei è quella di essere legati non al futuro, anche loro stanno aspettando il Messia. In realtà la loro struttura di vita, la struttura legale è legata alla tradizione, quindi al passato. C'è una dinamica per la quale queste persone trovano nel passato, nelle leggi dei Padri, nelle tradizioni dei rabbini che ci hanno preceduto, nei modi di vivere che ci hanno guidato fino a qui, la fonte della vita. Trovano in un insieme di leggi codificate, normate, che hanno valore, che hanno senso e quindi qualunque modificazione oggi, la realtà mi propone rispetto alla tradizione è cattiva, è malvagia, è da castigare, è da correggere, è losca, è senz'altro qualche cosa che non va, è sospetta.



Quindi persone rivolte al passato ed è nel passato che si trova la motivazione del vivere.

Nell'esperienza religiosa i rischi sono proprio questi, di protendersi verso il futuro e di attardarsi sul passato. Verrà, oppure l'epoca dell'oro è alle spalle: questa è l'esperienza religiosa. Invece, l'esperienza di fede punta sul presente.

Il presente che in questo brano ha un nome: Gesù. Infatti la categoria dei discepoli di Gesù. Il brano dice: *I discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei*, e ci sono i discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù sono una categoria, invece, legata all'oggi ed è nell'oggi che trova il suo senso. Chi è legato al futuro perché il Messia deve venire, digiuna, perché deve purificarsi dai suoi peccati per essere pronto quando verrà. Chi è legato a ieri si pente e digiuna, forse neanche per i suoi peccati, ma senz'altro per i peccati di questa società che vede oggi: cattiva, malvagia, peccatrice; e deve espiare, deve purificare, deve fare penitenza, deve portare il peso dei peccati che vede. I discepoli di Gesù che vivono l'oggi non digiunano. I discepoli di Gesù sono gli unici che non digiunano.

Allora, il paradosso di giusti che si affliggono nel purificarsi dai loro peccati e sono giusti, e dei peccatori o della gente che mangia con i peccatori che non sentono nessun bisogno di purificarsi dei loro peccati. Questa è la domanda seria. Pensate all'oggi, pensate a queste categorie oggi e voi avete una domanda bruciante. Perché a noi sembrerebbe che tornare alla tradizione, alla messa in latino e vestiti di un certo tipo; dire la messa con le spalle voltate sia bene, perché oggi abbiamo esagerato; l'oggi è sbagliato. Oppure dobbiamo aspettare qualche cosa che deve succedere perché oggi è sbagliato. Ma in un caso o nell'altro si guarda un punto diverso della storia, perché oggi è sostanzialmente male. E chi dice: No, oggi è bene, non sento nessun bisogno di fare penitenza, vedete che è giudicato da tutte e due queste categorie perché è sbagliato quello che sta facendo.



¹⁹Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare!

Allora, si chiede: *Perché i discepoli di Gesù non digiunano?* Gesù risponde che finché lo sposo è con loro alla festa di nozze non possono digiunare. Quindi chi è lo sposo? Gesù chiaramente dice: io sono lo sposo e io sono con loro. È la categoria delle nozze con il popolo; lo sposo è Dio. Ecco dove continua la bestemmia di Gesù, perché così era stato accusato.

Gesù si mette al posto di Dio. Quella profezia di un Dio che sposa il popolo si realizza in Gesù, dice: finalmente l'attesa è finita e lo sposo che sta sposando sono io. Gesù rivela di essere la realizzazione delle attese di Giovanni Battista e le attese messianiche dei farisei. Il punto è che se questa è la realizzazione, lo è nel modo concreto di presentarsi di Gesù. Qual è il modo concreto? Che Gesù perdona i peccati di un paralitico, che mangia con i peccatori. Il modo concreto di essere la realizzazione delle attese, paradossalmente è la smentita delle attese stesse, perché dicono: noi non stiamo aspettando questo. Stiamo aspettando Dio che venga, e un Dio che viene a mettere a posto le cose. Viene a premiare i buoni e a punire i cattivi; viene a far vedere dove il male è male e dove il bene è bene; viene a far vedere che il bianco è bianco e il nero è nero.

Quello che Gesù ci sta facendo vedere non è la realizzazione delle nostre attese. Allora, Gesù che dice loro: io solo la realizzazione delle vostre attese, ma per quello che vi sto facendo vedere è un progetto inaccettabile dai discepoli Giovanni, inaccettabile dai farisei. Gesù così com'è non è accettabile da chi guarda in avanti e attende che finalmente il bianco sia bianco e il nero sia nero, e non è accettabile dalla tradizione, da chi sa le cose, da chi ha capito che cosa sono le leggi giuste e le leggi sbagliate, perché Gesù sembra mescolare tutto.

Ora Gesù che chiama se stesso sposo, ma dice qualche cosa di più: finché questi hanno lo sposo con loro non possono digiunare.



L'accento non è sulla presenza dello sposo, ma sul fatto che questi discepoli hanno lo sposo, cioè si tratta di accorgersi, di accogliere.

Consapevolezza da parte dei discepoli.

Come era cominciato il messaggio di Gesù? Marco 1,14-15: *Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo.* Se tu accetti che è arrivato devi cambiare mentalità, perché è arrivato. Quindi mi confronto con quello che c'è e quello che c'è smentisce le mie idee, attese, la mia mente, il mio cuore e devo quindi cambiare mentalità, perché mi devo comparare con quello che Gesù mi sta facendo vedere, col regno di Dio come lo vede e devo credere in questa buona notizia. Devo credere che quello che Gesù mi sta facendo vedere è la buona notizia per la mia vita. Era cominciato così il vangelo di Gesù. Infatti, è esattamente quello che sta succedendo, cioè la proposta di Gesù di confrontarsi col paralitico che cammina: *Perché voi crediate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati* e di un Gesù che mangia e beve con i peccatori e con i pubblicani. Questo è il regno di Dio arrivato e chiede a me di capire che ho lo sposo a casa mia.

Allora, Gesù dice: *non possono digiunare.* Perché il punto non è più fare un'opera rituale legata al digiuno e allora una disquisizione se bisogna digiunare o no. Il punto è che se Gesù ci libera dai peccati e mangia con me non ho più bisogno di digiunare. Perché non ho più bisogno di fare penitenza perché mi ha già perdonato. Non ho più bisogno di purificarmi perché sta già mangiando con me. Non ho bisogno di fare delle cose per ottenere il perdono. Quasi come se fosse una gara a ostacoli e chi arriva al premio riceve il perdono. Ma Gesù viene a mangiare con me, mentre sono ancora peccatore. Non è una questione di digiunare, non devo più digiunare. Dovrò cambiare vita, dovrò mettermi a vivere un altro modo; dovrò rispondere a questo personaggio che è venuto a mangiare con me alzandomi dal mio banco delle imposte, facendo altre cose. Smettendo di fare il pubblicano, reagendo in un altro modo alla vita, ma non dovrò più



digiunare. Perché non c'è più niente di cui purificarsi, perché è venuto lui e io mi accorgo che ho a pranzo Gesù. È come dire, che viene a cena a casa vostra uno e gli preparate un pranzo e gli dite io non mangio perché sto digiunando, è un periodo di grande purificazione per me. Tu mangia pure. Non sto mangiando con lui, non ho lui con me.

La risposta di Gesù risponde drammaticamente alla domanda. Perché mentre la domanda chiede della motivazione della presenza o meno di un atto rituale, in questo caso il digiuno per essere perdonati i peccati, Gesù risponde dicendo: siete già stati perdonati dai peccati. Lo sposo è già arrivato, stiamo mangiando insieme. Non si può digiunare, è impossibile digiunare. Ripetuto due volte: non si può digiunare, è vietato, non è possibile.

Era peccato, nelle leggi canoniche della Chiesa, digiunare la settimana dopo Pasqua. Si fa peccato a digiunare la settimana dopo Pasqua. La quaresima si digiuna, ma dopo la resurrezione per una settimana è vietato privarsi di cibo. Perché Gesù è risorto, quindi è vietato non fare festa. Questo è vero anche liturgicamente perché una volta era obbligatorio fare la comunione il giorno di Pasqua o nell'Ottava, era obbligatorio mangiare, per tutti i cristiani. Per il resto dell'anno non fai la comunione perché hai peccato perché senti di avere un problema, la settimana di Pasqua per Diritto Canonico è vietato non fare la comunione.

Noi preti enfatizziamo molto che dovete digiunare per i vostri peccati, come i farisei e come dice Giovanni. Quando mai vi è stato detto: è vietato non mangiare bene; è vietato non fare la comunione, non puoi, perché Gesù è venuto ed è risorto. Questo è il senso della cosa. C'è qualcosa che in qualche modo modifica la mentalità. Non è il problema di fare o non fare una cosa, il problema è: chi è o chi non è Gesù. Perché se Gesù è quello che ti perdona dai peccati, che mangia con te, che sei il peccatore, allora non si può digiunare bisogna mangiare con lui. Perché non mangiare con lui vuol dire non accettare che lui dice di essere.



Il Canto che abbiamo pregato all'inizio, in cui sembra che è Dio, potremmo dire è Gesù, che prende su di sé l'impegno di digiunare, di dichiararsi peccatore, di pentirsi. Quando dice al versetto 7 del Canto: Per un breve istante io ti ho abbandonata; cioè non siamo noi che dobbiamo chiedere perdono perché ci siamo allontanati, ma lui si è allontanato da noi. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; lui che si è voltato dall'altra parte. Non noi, che siamo voltati rispetto a lui, verso le cose, verso chissà cosa. Con affetto perenne, però, ho avuto pietà di te, dice il tuo Redentore. Quasi il pentimento se lo prende lui come incarico, come esperienza.

Ezechiele 16, è un capitolo lungo ed è una lista mostruosa, cattivissima dei peccati d'Israele, in cui Dio per tutto il capitolo: *lo ti abbandono e poi ti sbraneranno; faranno scempio di te; è tutto terribile. Ultimo versetto: Perché te ne ricordi e ti vergogni e nella tua confusione tu non apra più bocca; e noi ci aspetteremmo arrivare quando io... quando io ti avrò perdonato per quello che hai fatto. Non si cita una sola volta il fatto che questo popolo si pente e torna.*

C'è tutto questo capitolo che parte da questo matrimonio di Dio col popolo e il popolo si prostituisce: Sei andato con una prostituta, sei andato con tutti gli amanti e sei andato a letto con loro, hai fatto di tutto e allora io ti punirò, ti renderò nuda e tutti ti violenteranno e ti spoglieranno. Tutto per un capitolo e dopo 62 versetti così, al versetto 63 si dice: *Tutto questo ti succederà perché tu ti vergogni, quando io ti avrò perdonata.* Questa grande penitenza, in realtà consiste nell'accettare che malgrado tu sia quel popolo lì, il Signore ti perdona. Accettare questo ti cambia la vita. Ma come io che sono fatto così che non lo merito e tu fai questo per me che non lo merito, allora io devo cambiare la mia vita. Allora è tutto diverso, posso smettere; capisco, cambio testa, mi converto. La conversione è una risposta all'amore. Non è il modo per avere l'amore è la risposta all'amore.



Cosa succede quando noi accettiamo l'amore, non digiuniamo, siamo discepoli di Gesù e abbiamo capito tutto? Però dopo un po' di tempo pecciamo. Lo abbandoniamo, lo abbandoniamo sulla croce.

²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.

Non è che i discepoli di Gesù non digiunano, ma i discepoli di Gesù saranno chiamati a digiunare quando capiranno che in realtà la loro risposta non è stata mangiare con Gesù, ma è stata rifiutare Gesù. Allora, Gesù li richiamerà alla fine del vangelo, quando Gesù risorto dice: Dite ai miei discepoli di tornare in Galilea, perché loro che mi hanno abbandonato: perché la mi vedranno. I discepoli che capiscono di aver abbandonato Gesù, davanti a Gesù Risorto ritornano a vederlo, a vivere con questo sposo. In quel ritorno da Gerusalemme alla Galilea, dal loro avere abbandonato Gesù, al loro ritornare a stare con Gesù, allora digiuneranno. Il digiuno anche qui ha cambiato segno. Il digiuno non è più il modo per purificarsi dai propri peccati, ma è una risposta all'amore di Dio. È una risposta a chi sa di avere bisogno del Padre: Non di solo pane vivrà l'uomo. Allora, è il digiuno che la Chiesa poi ha interpretato per se stessa, come comunità dei salvati, dei redenti, che possono rispondere anche digiunando. Il digiuno non è più il modo per purificarsi, per accedere a Dio, ma siccome Dio mi ama così tanto e io so chi sono, allora posso anche digiunare, perché capisco che lo sposo me lo sono tolto.

Al capitolo 14,50 impietosamente si mette in evidenza che: Tutti allora abbandonandolo fuggirono; tutti i discepoli.

Se questo è il quadro, gli ultimi due versetti racchiudono la morale della favola. Gesù dona un'indicazione con due affermazioni sapienziali, quasi proverbiali che Gesù usa per esprimere quale deve essere l'atteggiamento nei suoi confronti.

²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio, e si forma uno strappo peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi,



altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Gesù dice che non si tratta di rimanere fissi nel fatto che bisogna digiunare. La differenza è che prima digiunavo facendo le preghiere a Yahweh, adesso digiuno facendo le preghiere a Gesù. Cioè risistemo le miei tematiche fondamentali di quello che secondo me significa religione però, ci appiccico sopra la parola Gesù, invece, che altre parole.

Una forma di ristrutturazione lasciando l'impianto uguale.

Si tratta, invece, di riformulare attraverso Gesù una relazione con Dio. Quel volto di Dio giudice che mi punisce (se io non mi converto mi manda all'inferno; se io non digiuno non posso essere puro per accedere a Dio) non si tratta di cambiare la parola da Dio a Gesù, e tutto rimane uguale. Solo che tu magari credi in Baal, tu credi in Budda, tu credi in questo, ma io credo in Gesù, ma in fondo la struttura è la stessa. No! Si tratta di riformulare completamente la relazione di Dio guardando Gesù. Allora, anche se sono peccatori non c'è nessun cammino da fare, è lui che viene a mangiare da me; e se io sono un paralitico incapace di muovermi su una barella che devono altri portare, Gesù mi dice: ti son perdonati i tuoi peccati. Questo fa scattare una novità. Il paralitico si alza, Matteo si alza dal tavolo delle imposte; la buona notizia è annunciata ai poveri, agli ultimi, ai peccatori. Quindi Gesù viene è uno sposo che arriva, il banchetto è arrivato, non è domani, è arrivato, c'è già. Si tratta di accoglierlo e senz'altro di cambiare vita come risposta. Ma è tutto un altro schema rispetto a: devo purificarmi perché solo se sono purificato, allora potrò andare a mangiare con Gesù. Devo fare lunghe preparazioni, lunghi ritiri, lunghe macerazioni per potere solo accedere alla porta del banchetto.

La logica è completamente cambiata. Con Gesù abbiamo scoperto che è Dio a venire dentro casa nostra, a noi spetta aprire la porta e mangiare con lui. Questo deve interrogarci e deve farci alzare dai nostri lettucci, farci alzare dai nostri banchi delle imposte e deve



farci seguire questo Gesù. La logica è cambiata. Non è una pezza che si mette sopra una situazione vecchia e allora, abbiamo sistemato il buco. Si tratta di cambiare, di mettere vino nuovo in otri nuovi. Si tratta in qualche modo di riformulare la nostra relazione con Dio, accettare una novità necessaria. Non averne paura. Se siamo più tranquilli nei nostri schemi tradizionali, o siamo più tranquilli credendo che il futuro porterà bene, si tratta invece di accogliere una novità necessaria nel nostro oggi, che è l'oggi di Gesù, l'oggi di Dio, della salvezza.

Una citazione che può aiutare è presa dalla lettera agli Efesini 4,23-24: Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. La versione precedente diceva: Deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima. Questa non ristrutturazione, ma proprio un rifacimento, rifondazione dell'uomo nuovo.

Tutto questo ci chiede di confrontarci su qual è la nostra idea di Dio e come quello che vedo in Gesù va a colpire la mia idea di Dio. Perché non è una questione storica. Non è che questi discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei sono categorie storiche cattive, e che invece i discepoli di Gesù sono i buoni della situazione. La realtà è che ci siamo dentro tutti. Perché la proposta che Gesù fa va a toccare radici che stanno dentro di noi: i buoni, i cattivi, i peccatori, ma come? Finché si tratta di peccati piccoli i miei, va bene, ma quando sono peccati grossi non va più bene. C'è un limite, ci deve essere un limite; non può essere. In qualche modo è forte per noi la tentazione di volere plasmare Gesù in base a quello che ci dà sicurezza. Abbiamo una nostra idea di Dio dentro e Gesù in qualche modo si deve plasmare a seconda di questa idea. Com'è difficile, invece, lasciarci provocare da quello che Gesù ci fa vedere, da quello che Gesù vive, propone.

Ecco perché la categoria del vecchio e del nuovo è così forte, ma è anche così provocatoria, perché ci provoca. È una provocazione tremenda questa di Gesù. Perché quello che sta facendo Gesù sia la



mentalità di Dio, per noi questo è difficilissimo. È difficilissimo socialmente, personalmente, è difficilissimo quando l'altro sbaglia nei nostri confronti.

Brani per la riflessione: Cantico dei Cantici; Is 54,1-17; 61,10 s; 62,4-5; Ez 16; Os 1-3; Sal 45; Rm 6,1-14; Ef 4,20-32.